

5

Si colpiscono i salari degli operai mentre cresce la fuga dalle fabbriche

Ermanno Gorrieri, autore del famoso libro-inchiesta «La giungla retributiva», espone qui il suo punto di vista sul tema degli aumenti salariali nel loro rapporto con l'inflazione.

Gli aumenti salariali sembrano diventati il pericolo pubblico numero uno. L'inflazione galoppa, si dice; occorre dunque contenere la domanda. Da qui i provvedimenti governativi per rastrellare mezzi monetari con discussi inasprimenti fiscali. Ma non basta, si aggiunge: quelli che bisogna limitare o rinviare sono gli aumenti salariali; perfino la scala mobile viene messa in discussione.

Che la situazione economica sia molto grave, è fuori discussione. Ma siamo alle solite: poiché i provvedimenti giusti sono di difficile attuazione, ci si rassegna a prendere di petto il punto più debole; e quelli che dovrebbero andarne di mezzo sono i salari operai. In tal modo iniziative congiunturali forse inevitabili contribuiscono ad aggravare fenomeni strutturali che minacciano l'avvenire del sistema produttivo.

Perché? Prescindiamo per un momento da questioni morali (è giusto far pagare la crisi a chi gode delle retribuzioni più basse?). Sofferamiamoci invece su un aspet-

to economico che non si può trascurare: l'operaio sta diventando una merce sempre più rara. Sappiamo qual è l'atteggiamento dei giovani che sovraffollano le scuole superiori: meglio un posto da impiegato, preferibilmente statale, magari pagato poco, pur di evitare il lavoro manuale. Non c'è bisogno d'aggiungere che nessuno vuol più fare il muratore: è un mestiere riservato agli immigrati che all'inizio non trovino niente di meglio.

Il fatto è che, mentre tutti hanno ben presente la fuga dalle campagne e ne denunciano la gravità, meno si parla della fuga dalle fabbriche: una tendenza, invece, che sta investendo perfino quelle che venivano chiamate le aristocrazie operaie. C'è qualche sintomo illuminante, che riguarda i tipografi: una categoria di solide tradizioni, consapevoli dell'alto livello della propria «arte» e del lungo tirocinio richiesto da mansioni di elevata qualificazione. Non è solo questione di scarsità delle nuove leve: quest'anno sono sei in tutto i diplomandi dell'unica sezione grafica degli istituti professionali di una provincia media come Modena. Un'occhiata a un piccolo campione di tre aziende grafiche (in complesso, centosei operai, di cui settanta specializzati) ha messo in luce l'e-

sodo in pochi mesi di sei specializzati di prima categoria, tutti con esperienza almeno decennale: uno è andato a fare il fattorino in banca, uno l'impiantista all'ospedale, uno il bigliettario dell'azienda provinciale trasporti e tre alla manifattura tabacchi.

Non dimentichiamo che un tipografo di prima categoria, ad esempio un linotipista, pur con un premio aziendale modesto qual è quello delle tre aziende considerate (settanta lire all'ora) gode di un salario mensile superiore alla media degli operai di altri settori: 331.706 lire lorde, che, dedotte le ritenute previdenziali e fiscali, scendono a 289.241 (senza scatti biennale di anzianità, che per altro sono tre in tutto, pari al cinque per cento della paga base e contingenza). Da notare che i tre passati alla manifattura tabacchi sono andati a guadagnare meno: sulle 250 mila lire nette mensili; evidentemente la sicurezza del posto, l'aspettativa di ritmi di lavoro più blandi e gli aspetti normativi del rapporto d'impiego hanno fatto premio sulla busta paga.

Ecco dunque cosa sta succedendo: un patrimonio prezioso e sempre più raro qual è quello degli operai specializzati, perno dell'attività produttiva, viene dilapidato da un sistema che assiste

indifferente all'attrazione esercitata dal pubblico impiego, in assenza di efficaci incentivi a favore del lavoro manuale in genere, e di quello specializzato in particolare.

Su questi problemi un pensiero dovrebbero farlo anche i sindacati: la linea egualitaria — pur così giusta e logica quando tende a modificare i rapporti retributivi e normativi fra operai e impiegati — non sta forse determinando, anche per l'accresciuta incidenza della contingenza — un appiattimento eccessivo all'interno delle qualifiche operaie che potrebbero scoraggiare l'impegno verso la specializzazione? Purtroppo la natura umana è quella che è: gli incentivi materiali non possono essere del tutto trascurati.

Ma è proprio a proposito di incentivi che un ripensamento di fondo si impone, non ai sindacati, ma a chi si preoccupa tanto degli aumenti salariali. Pensare all'inflazione è giusto; ma perché non fare altrettanto in relazione alla necessità di incoraggiare il lavoro operaio, dal quale la gente, solo che possa, tende a scappare? Non sarebbe meglio rivolgere in altre direzioni la scure dei contenimenti retributivi?

Ermanno Gorrieri